

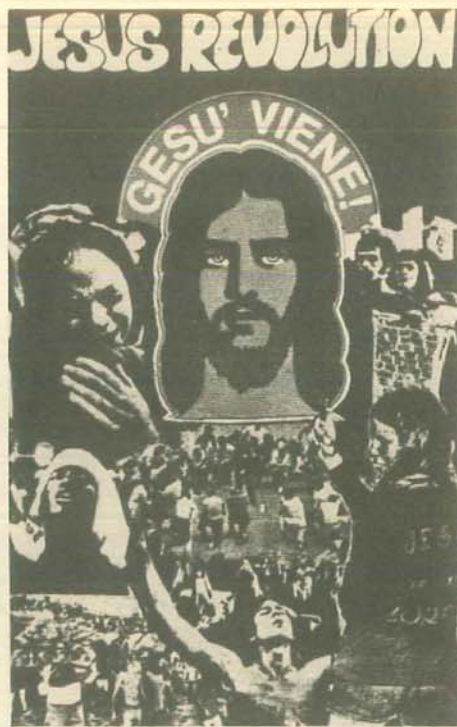
Luciana Zangari

(Rimini)

Mi chiamo Luciana Zangari, sono di Rimini, ho quasi 15 anni, e frequento la prima classe della scuola magistrale.

Mi sono state poste alcune domande, per rispondere alle quali sono stata portata a pensare e a valutare la mia situazione attuale. Sono cristiana; a questo punto mi viene spontaneo domandarmi il perché di questo fatto: forse perché 15 anni fa due persone, che mi amano, lo hanno scelto per me, oppure (e credo sia il motivo più valido) perché in fondo sento la necessità di qualche cosa in cui credere, di qualcuno che mi sia guida e che dia uno scopo alla mia vita, alle mie azioni.

Ora, essere cristiani concretamente, ha un significato ben preciso, ed è questo: il Cristianesimo dà una certa linea da seguire, pone delle scelte non indifferenti, davanti alle quali bisogna saper decidere e, secondo me, queste decisioni devono essere sempre orientate verso Lui e verso ciò che Lui vuole. Di conseguenza, il mio comportamento e il mio modo di vivere devono essere testimonianza delle mie scelte agli altri. La forza che mi può venire dalla preghiera e dalla Messa, la fede che ho non devono, non possono rimanere per me sola, ma devono diventare il frutto della mia vita di tutti i giorni, devono diventare testimonianza viva in ogni ambiente: la famiglia, la scuola, la parrocchia, gli amici. Ma... sì, c'è un «ma»: tutte queste cose io le sento e le credo, contemporaneamente però sento molto forte la difficoltà di riuscire a farle diventare una realtà. Perché mi accade questo? I motivi sono più di uno: innanzi tutto, bisogna considerare che, da circa un anno, mi porto dentro una notevole confusione in questo campo; poi c'è la scuola, ci sono le amicizie che spesso mi portano a conoscere certi aspetti della vita che spesso sono in contrasto con quello che penso io. Sommando queste cose, mi trovo a passare dei periodi di confusione, di dubbio, che mi fanno sentire lontana da Dio e dagli uomini, che mi fanno desiderare con tutte le mie forze di tornare indietro, al tempo in cui vivevo senza tanti problemi, accettando le cose, brutte e belle, così come venivano, senza preoccuparmi di ragionarci sopra, senza chiedermi il perché del mio comportamento, e soprattutto senza osservare queste cose alla luce della fede. Quando penso ai miei stati d'animo, che ora devo dire variano



notevolmente, posso chiaramente notare come la coerenza sia una virtù veramente difficile da raggiungere. Essere coerenti con le proprie idee è molto importante, ma significa anche andare contro la mentalità e il modo di pensare di tante altre persone, e, ad un certo momento, quando nemmeno io sono sicura di quello che penso, mi perdo completamente, ho quasi paura di mettermi contro chi ha idee diverse dalle mie.

Per questo motivo, allargando un po' il cerchio di osservazione, si può benissimo vedere come tante persone battezzate, quindi cristiane, si trovino a vivere una vita senza senso perché priva di quello scopo che può dare la fede in Dio. Di conseguenza, si ha tutta una catena di fatti, come gente che non va a Messa e non frequenta i Sacramenti perché dice di non sentirne la necessità, di non averne il tempo, o perché crede che siano cose inutili e superflue.

Di questo stato di cose, però, siamo un po' tutti responsabili (intendo dire quelli che sentono il problema, e almeno cercano di vivere la loro vita cristianamente), perché, se ci impegnassimo a mettere un po' «in crisi» queste persone, portandole a riflettere e a pensare al loro sistema di vita, credo (e lo dico per esperienza personale) che molti cambierebbero il loro modo di pensare e di agire.

Gian Maria Saverio Orselli

(Imola)

Sono un ragazzo di poco meno di diciannove anni, originario di Fontanelice, un paesino vicino a Imola, e il mio nome, che in fondo ha un'importanza relativa, è Orselli Gian Maria Saverio.

Sono studente e, proprio in questo periodo (luglio), sono chiamato, in un esame, ad esprimere la mia maturità nel campo dell'arte applicata (per la cronaca, sono già «maestro d'arte», specializzato in arte del legno).

Ma veniamo al sodo. Infatti ciò che interessa è la mia vita religiosa, anzi la mia vita.

Ho fatto questa distinzione perché mi accorgo che è molto facile credere che la religione sia qualcosa «in più» nella vita, qualcosa che si estranea profondamente da tutto il resto. Invece questa differenza, secondo me, non esiste, proprio perché il Cristianesimo, come qualsiasi altra religione, è tanto vasto da non lasciare «un resto»: il mio studio, il mio mangiare, il mio discutere, il mio amare, fa tutto parte della mia vita religiosa.

Come è possibile che si possano conciliare tutti questi aspetti della vita con la fede?

È semplice: ormai chiunque si è accorto della presenza, nella nostra società, di manuali che insegnano a giocare, a difendersi, a dimagrire, e a fare mille altre cose; purtroppo però solo poche persone si sono accorte di un manuale diverso dagli altri, che insegna a vivere agli uomini da duemila anni a questa parte: il Vangelo. Questo libretto è il mio unico manuale; è senz'altro il migliore e, cercando io in tutti i modi di rispettare e mettere in pratica quel che dice, mi accorgo di come migliori la vita, di come tutto sia più semplice e comprensibile.

Sono quattro versioni della vita di un Dio che, sotto le spoglie di un uomo, dopo aver fatto miracoli, ci ha detto che noi, pur essendo mortali, se sapremo AMARE senza DISTINZIONI, faremo cose grandi come le sue.

Io mi sforzo di vivere come Lui ha insegnato, anche se è difficile; spesso infatti vince l'egoismo o l'orgoglio, e tutto il resto va al diavolo, ma è sempre bello poter tornare indietro, accorgersi dell'errore, dello sbaglio fatto, e dire: «Starò più attento in futuro, per ora ti prego di scusarmi». Ammetto che è difficile, però è anche possibile.